

Foto Ansa

Diario dal "friddu": «Sotto i teloni, ma sembra Mosca»

Mio zio Oreste, 84 anni, si alza tre o quattro volte a notte per andare in bagno. Si mette la coperta in testa, un'altra sulle spalle. Ed esce dalla tenda. Non ne può più

La testimonianza

FRANCESCA LUZI*

L'AQUILA
politica@unita.it

E alla fine è arrivato il freddo, quello vero. Quello che quando guardi alla tele le temperature rabbrivisci constatando che L'Aquila e Mosca sono le città più fredde d'Europa. Ci siamo abituati; qui da noi si dice che fa "undici mesi de friddu e uno de friscu". Quest'an-

Nell'Aquilano I bambini vanno a lezione nei tendoni con tre giacche addosso

no è tutto diverso, tutto strano, tutto da rifare: dopo la maledetta notte del 6 aprile niente di quanto conosciamo esiste più. Tende, roulotte, camper, baracche di legno, containers, moduli abitativi provvisori, moduli ad uso scolastico provvisori, e per i più fortunati le case del progetto C.A.S.E., ma sono ancora una esigua minoranza.

Quando cala il sole il gelo attanaglia nella sua morsa quel che resta della città e nelle tende si accendono le stufette in dotazione già dalle 14 del pomeriggio; si dorme con cappello di lana, guanti e sciarpa, con 3 coperte addosso e chi ce l'ha lo scaldasono sul materasso, ma se non tira vento e non devi alzarti per fare pipì durante la notte puoi anche farcela. Mio zio Oreste, 84 anni, per problemi di prostata si alza dalle 3 alle 4 volte per notte, si veste completamente, si mette una coperta sulla testa e sulle spalle, esce dalla tenda, affronta stoicamente i -6° come stanotte, va nel bagno all'aperto e se ne ritorna nella tenda. Non ne può più: nel campo dove lui alloggia dal 6 aprile ancora non vengono date le destinazioni, comprende che è stato più urgente dare un alloggio prima alle famiglie con bambini in età scolare, ma le persone

sole come lui quando potranno riavere un tetto sulla testa più solido di quello di tela sulla testa?

Per chi sta nelle roulotte e nei camper, nei cosiddetti campi fai da te, va un po' meglio: se non altro con le bombole di gas ci si riesce a scaldare un po' di più e non entrano gli spifferi da tutti i lati come nelle tende, ma il problema lì è lo spazio: vivere per sei mesi e mezzo nel ristretto metraggio di una roulotte o di un camper, con questo freddo che non ti fa uscire perché, come si dice da noi "te fa cascà le recchie", è un incubo. E poi a L'Aquila non ci sono più tanti posti dove andare a passare il tempo: solo i centri commerciali che dopo che ci vai di seguito per tre giorni sei nauseato, mentre la città, il centro storico, il corso, i negozi dei portici dove passeggiavi e guardavi le vetrine non c'è più. Non sappiamo più cosa fare e cosa far fare ai nostri figli dopo che hanno finito i loro compiti. «Non è possibile tenerli incollati alla tele tutto il pomeriggio tra le pareti della roulotte!», mi dice Manuela, un figlio di 6 anni e una bimba di 6 mesi: non hanno manco lo spazio per giocare,

ANCORA MALTEMPO

Ancora maltempo in Italia con pioggia e vento forte, soprattutto al sud e sulle isole. La Protezione civile avverte che il tempo si manterrà instabile anche oggi.

è da impazzire!

Ancora peggio in alcune piccole frazioni dell'aquilano, dove i moduli ad uso scolastico provvisorio non sono ancora ultimati e i bambini sono costretti a seguire le lezioni in tendoni con tre giacche addosso e stufette a non finire. Mentre il vento fuori fa fischiare i teli.

*Francesca lavorava in un call-center, è madre di due bimbi di 6 e 4 anni. Con il terremoto ha perso casa e lavoro.



La tendopoli di Paganica (L'Aquila) e sullo sfondo il Gran Sasso imbiancato dalla neve

l'Aquila. Ora che stare di notte nelle tende, a meno cinque, è un esercizio di sopravvivenza al limite della tortura. «Guardi il fango – ci dice la signora Maria Bonanni, nella sua tenda a Piazza D'Armi – Questa notte non sono riuscita a chiudere occhio dal freddo. Cosa farò ora che i volontari se ne sono andati? Ho 76 anni, e la mensa più vicina è a un chilometro. Io in sedia a rotelle non posso certo arrivare là, per cui mi sono attrezzata con un fornellino elettrico e mangio quello che posso assieme a mio figlio. È vita questa?». Fuori è buio pesto, cani randagi si aggirano fra ciò che resta del maggior campo profughi sfollato in un amen a metà settembre. Più o meno quello che si cerca di fare in queste ore al Globo, dove restano ancora trecento persone. «Non vogliono andarsene – racconta Alessandro Sirolli, direttore del centro psichiatrico del campo – temono che il trasloco momentaneo possa durare altri lunghi mesi. È comprensibile dopo tutte le promesse che gli sono state fatte». Due giorni fa, al Globo, si sono presentati anche i carabinieri per chiedere quale scadenza fosse stata data agli sfollati. Segnali che la gente legge con terrore. «Hanno smesso anche di pulire i bagni – ci dice una donna - Vogliono cacciarci». ❖

La ricostruzione Pisanu: tolta l'idoneità antimafia a due imprese

«Le irregolarità accertate riguardano 2 imprese, alle quali è stata immediatamente revocata l'idoneità antimafia prima riconosciuta. Non bisogna abbassare la guardia. Imprese o persone, sapendo di non avere le carte in regola, non abbiamo partecipato direttamente alla gara, riservandoci di intervenire poi su altre imprese idonee. La mafia ha grandi disponibilità di liquidità e può permettersi il lusso di sostenere alti costi per rientrare nell'affare». Lo ha detto il presidente della commissione antimafia, Giuseppe Pisanu ieri a L'Aquila.

LA RICOSTRUZIONE

Il Comune

Circa 500 i contributi per coloro che hanno fatto richiesta di finanziamento per la riparazione dei fabbricati classificati b o c.